

ESTATE A NAPOLI 2015 Tanti artisti per il doppio appuntamento al Maschio Angioino alla presenza di Dori Ghezzi

L'emozionante omaggio a De Andrè

DI MIMMO SICA

NAPOLI. «Chi l'avrebbe mai detto che ci saremmo ritrovati in un'occasione come questa, così entusiasmante e sorprendente. Quando mi è stata proposta l'iniziativa, ho gioito e ho fatto di tutto per sostenerla. Era un progetto che era lì, in attesa che accadesse qualche cosa, da quando Teresa De Sio ebbe l'idea fantastica di tradurre "Creuzà de mä" in napoletano. L'input è partito da lei e stasera si chiude un cerchio. Teresa farà da faro e accoglierà tutti quanti in questo meraviglioso porto. Fabrizio ha avuto un rapporto fantastico con Napoli e con le napoletane soprattutto. Ha vissuto nella vostra città per circa due anni perché si era innamorato di una vostra concittadina. C'è una foto, che purtroppo abbiamo trovato troppo tardi per farla vedere, che lo ritrae ragazzino, poco più che diciottenne, con il ristorante La Bersagliera alle spalle. Napoli è stata la sua patria morale».

IL RICORDO DEL SINDACO DE MAGISTRIS. «Per me è una grande emozione perché le canzoni di Fabrizio De Andrè, la sua musica, la sua poesia hanno caratterizzato tantissimo la mia vita. Amava moltissimo Napoli e mi sembra naturale che una sua canzone come la "Città vecchia", una grandissima visione di contaminazione di vicoli, ci ricordi anche il nostro Pino Daniele quando diceva "int'è viche mezo all'ate". Poi il legame è forte perché uno spirito libertario, anarchico, geniale, creativo, non poteva non avere un legame così forte con Napoli e i napoletani. Sono profondamente commosso e anche molto contento di avere conosciuto Dori Ghezzi, perché queste sono persone che segnano la vita da quando uno è adolescente. Stare qui nella mia città da sindaco a ricordare Fabrizio De Andrè, del quale ho ascoltato il suo ul-



Il sindaco de Magistris consegna il gagliardetto a Dori Ghezzi; a destra Teresa De Sio (foto AGN/Renna)



timo concerto a Roccella Jonica, è struggente e bello. allo stesso tempo. Anche stasera, come per Pino Daniele, qui parla la storia: finisce la vita terrena, ma la musica e la testimonianza rimangono per sempre». Così Dori Ghezzi, cantante e moglie dell'artista genovese, e il sindaco Luigi de Magistris hanno introdotto la serata magica del concerto "Mmiez'ò mare per De Andrè" nel teatro all'aperto al Maschio Angioino.

DUE GIORNI DI MUSICA LIVE. Il progetto Napoli per Fabrizio De Andrè, live e record stato realizzato nell'ambito di "Estate a Napoli 2015", a cura di Annino La Posta e Dario Zigiotta, si avvale della consulenza artistica di Dori Ghezzi, ed è promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli, dal Club Tenco con il patrocinio morale della Fondazione De Andrè. Teresa De Sio, Francesco Di Bella, Gerardo Balestrieri, Enzo Gragnaniello, Mimmo Maglionico, Maldestro, Nando Citarella, Fausta Vetere, Corrado Sfoqli, si sono succeduti in scena, lunedì e ieri, a ricantare in napoletano la track list di "Creuzà de mä", album capolavoro e successo internazionale del 1984, attraverso il quale Fabrizio De Andrè e Mauro Pagani rivoluzio-

zionarono il concetto di musica popolare e di uso del dialetto nella canzone d'autore. I testi sono stati riscritti da Teresa De Sio, Annino La Posta e Gennaro Del Piano e l'album adesso è diventato "Na strada 'mmiez'ò mare". Ciascun artista in scaletta, oltre alla musica di De Andrè ha offerto una significativa sintesi del suo repertorio. Annino La Posta ha condotto la kermesse. Era presente l'assessore al Turismo e alla Cultura del Comune di Napoli, Nino Daniele. A Teresa De Sio l'onore e l'onere di iniziare il concerto. La cantautrice napoletana, accompagnata dal suo gruppo, ha cantato "Brigantesa", "Passione", "Tutto cambia", "Tammurriata nera".

«IL MARE DI GENOVA ARRIVA NEL PORTO DI NAPOLI». Ha, quindi, introdotto l'interpretazione di "Na strada 'mmiez'ò mare", la sua traduzione di "Creuzà de mä", ricordando che «questa è la sera dello scambio delle patrie. Il mare di Genova arriva nel porto di Napoli. Fabrizio amava molto Napoli, per la sua gente, per la sua musica, per le sue canzoni e per le asimmetrie della città. Ha composto "Don Raffae" in napoletano e per ricanbiare questa sua cortesia linguistica ho tradotto "Creuzà de mä", che parla

del ritorno a casa dei marinai dopo la pesca, cercando di tuffarmi nel fascino di questa canzone che ha un affaccio intenso sul più profondo dell'intimo».

IL TRIBUTO DI FRANCESCO DI BELLA. È toccato, quindi, a Francesco Di Bella che ha cantato "Carcere", "Alba", "Napule se sceta" e "Jamina", la traduzione di "Jamin-a" «unica canzone erotica del repertorio di Fabrizio De Andrè» e forse la più bella ode a una prostituta che sia mai stata scritta. Gerardo Balestrieri, dopo l'esecuzione al pianoforte di alcuni suoi pezzi, ha interpretato "Sidone", traduzione di "Sidùn", canto funebre di una madre palestinese. Enzo Gragnaniello ha cantato "Passione", "Senza voce", "Rosè", "L'erba cattiva" e "Sinan Capudan Pascia", traduzione di "Sinàn Capudà Pascia", che è la storia vera di un marinaio genovese che venne catturato dai turchi e diventò pascià per aver salvato la nave del sultano dal naufragio. Mimmo Maglionico, oltre ad accompagnare Gragnaniello, ha cantato "Stamme cchiù vicina". Maldestro ha interpretato "Non trovo le parole", "Sono un operaio sul tetto del comune", "Dannato amore" e "A pittima", traduzione dell'omonima canzone di De Andrè, in cui l'esattore di

debiti privati per conto terzi, lamenta la sua condizione precaria e pericolosa, rivendicando con orgoglio la "rispettabilità" del suo mestiere meschino.

LE NOTE DI NANDO CITARELLA ED IL SUO GRUPPO. Nando Citarella, con il suo gruppo, si è esibito in sue famose composizioni con le quali ha dato voce a contaminazioni etnico-culturali dell'area campana e di tutto il Centro-Sud. Ha cantato "A dummeneca", traduzione di "A duménega", che parla delle prostitute genovesi, relegate nel ghetto per tutta la settimana, in libera uscita la domenica, che passeggiano per la città come gran dame, schermite dalla folla ipocrita degli abituali frequentatori dei bordelli cittadini. La serata si è conclusa con Fausta Vetere e Corrado Sfoqli (Nuova Compagnia di Canto Popolare) che hanno interpretato "Canzone appassionata", "Capera", "Canzone sott'ò carcere" e "Da chella riva", traduzione di "D'a me riva", un' "ode del distacco", il pensiero malinconico del marinaio che riparte, ancora una volta, e saluta la propria compagna, rimasta a riva, ormai solo un profilo lontano, controluce.

IL GAGLIARDETTO A DORI GHEZZI. Nel corso della manifestazione il sindaco ha consegnato il gagliardetto del Comune a Dori Ghezzi, quale rappresentante della Fondazione De Andrè, e una targa a Medici Senza Frontiere cui andranno i proventi della produzione discografica del concerto. Per tutta la durata della serata sulle antiche mura di Castel Nuovo sono state proiettate le immagini realizzate da Stefano Renna dedicate al tema del mare e dell'immigrazione. C'è stato anche spazio per un intervento del giornalista e scrittore Renato Parascandolo sul grave problema dell'immigrazione.

MARE, AMORE E FANTASIA

di Carlo Missaglia



La scapigliatura letteraria napoletana

Anche Napoli ebbe la sua scapigliatura letteraria in contrapposizione a quella milanese e di questa, penso che i maggiori vati ne furono, senza ombra di dubbio: S. Di Giacomo e F. Russo, anche se descrissero la realtà con un approccio diverso. Di Giacomo preferiva le maniere letterarie di natura elegiaca, teocritica, allegorica, cosa che faceva dire al Russo che quello digiacomiano: era un lirismo che non si innestava sul tronco della letteratura dialettale del passato, ma risaliva piuttosto alle fonti greche, schiette e melodiose.

La poesia digiacomiana, insomma tendeva ai toni fonici, agli arpeggi sinfonici, entro lo spartito del Madrigale del Sonetto, della limpida Arietta, al di fuori delle incrostature troppo cariche di significato simbolico e folkloristico. Egli assumeva un atteggiamento di poeta diverso, e Russo era questo che gli rimproverava il distaccarsi dal realismo

straordinario, elemento essenziale di quella tradizione poetica che si riallacciava alle villanelle di Velardiniello, J. Leonardo di l'Arpa, Tommaso Di Majo Vincenzo Fontana. Il Russo, per confermare la sua attenzione al nostro passato aveva redatto un bel libretto intitolato: Villanella napoletana quale intendeva rinverdire quel modo semplice, bucolico, agreste, caratteristico delle villanelle cinquecentesche. Uomo dalla descrizione di un realismo essenziale, senza fronzoli, orpelli, bizzarrie o ampollosità: i suoi endecasillabi, così spigliati e lineari, netti e precisi, aderiscono alla realtà con immediatezza, la rappresentano senza deformarla e gonfiarla. Questo: il maggior pregio del Russo che non va disgiunto dalla sua cultura del passato. Ricorderei la polemica con Croce su Cortese / Sgruttendio, che tanto costerà alla sua carriera. Penso che per meglio comprendere il cammino della nostra Canzone, si debba leg-

gere anche la preparazione e lo spessore di quanti ebbero il merito della sua creazione. Creazione che, va da se, è il momento fondante di quel cammino che: la porterà ad accedere ai fasti della celebrità. Lo ripeto, anche a costo di essere noioso, la grandezza di Essa è commisurata alla grandezza dei suoi padri. Ecco perché mi sto soffermando a descriverne l'attività artistico-letteraria. E' essenziale conoscerne la levatura. L'aver paragonato e collocato questa schiera di eletti tra i poeti del panorama internazionale come i provenzali facenti capo a Federico Mistral, quali Anselmo Matieu, Alfonso Tavan, o il mistico Giovanni Brunet, è per noi, amanti della materia, momento di gioia e di esaltazione. La poesia napoletana zampillava come necessità dell'anima meridionale, in concidenza con la letteratura provenzale, d'ispirazione mediterranea. Le analogie, le concordanze sono davvero sorprendenti. Questo il motivo

per cui quei poeti napoletani possono dirsi degli scapigliati: perché fecero vibrare libera da ogni ceppo la loro voce genuina. Mi vengono ancora in mente i versi di una poesia del Di Giacomo che quando, ragazzino, non avevo più di dieci anni, lessi sulla enciclopedia del Tesoro della UTET, avuta in regalo da mio padre, speranzoso così di farmi avvicinare al mondo della conoscenza. Il titolo: "Ncopp'a 'nu muntone 'e munnezza". La imparai a memoria, tanto la bellezza della storia e la fluidità del verso che mi avvinsero, mi conquistarono. E' una storia di un-canillo- semplice e disgraziata, narrata però con tanta passione e genuinità che ancora oggi nel ricordarla mi commuovo. Ho riportato questo episodio della mia infanzia solo per confermare la grandezza di un poeta: che riuscì con i suoi versi ad arrivare all'anima di un fanciullo.

(Continua)

www.carlomissaglia.it